

Rimane da dire come si trasmette il peccato originale. Quanto detto sopra è funzionale anche a tale aspetto. Il peccato originale non si trasmette attraverso l'atto sessuale ma per generazione. Con "generazione" non si deve intendere il rapporto di figliolanza che lega il figlio ai genitori ma la comune discendenza dai nostri progenitori. Allora il peccato originale non è da intendersi come una colpa personale bensì come una condizione. Ecco

perché i teologi affermano che il peccato originale è peccato "in senso analogico"; cioè non viene commesso ma contratto. Sono certamente questioni non facili anche da un punto di vista spirituale e lo stesso Catechismo afferma, con grande umiltà, che siamo di fronte ad un mistero che non ci è dato comprendere nella sua interezza (cfr. CCC 404).

MARCO CIURO

RIPRENDE LA RASSEGNA LITURGICO-MUSICALE

"*Quinquaginta dierum laetissimum spatium*" chiamava Tertulliano questo tempo liturgico che inizia con la Domenica di Risurrezione: "lietissimo spazio di cinquanta giorni". Nel gaudio delle sette settimane, riprendiamo e concludiamo la pregevole Rassegna che ha portato tanti coristi, e loro familiari ed amici, a conoscere la realtà del rito romano antico.

DOMINICA IN ALBIS, IN OCTAVA PASCHATIS - 12 APRILE 2015

LA SCHOLA CANTORUM DI SANDRIGO, DIRETTA DAL M^o GUIDO PONCHIO,
CANTA LA MESSA "QUASI MODO"

* Nello stesso giorno, ad Ancignano, si svolge la rinomata "Fiera del Verde" con molti visitatori. Ci auguriamo che qualcuno, sentendo l'inconfondibile sacra melodia, entri nella chiesa di San Pancrazio, e scopra l'esistenza di un "rito straordinario"

AVVISI E COMUNICAZIONI

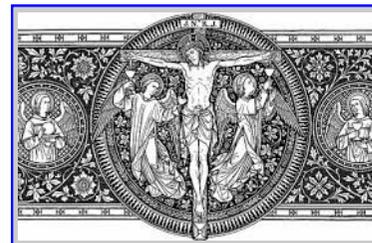
Con la S. Pasqua cominceremo ad usare le nuove "balaustre" e alcuni nuovi banchi. Grazie a coloro che hanno generosamente contribuito all'acquisto. Sono a disposizione alcuni bei manifesti per promuovere la conoscenza del rito tridentino. Preghiamo i partecipanti alla Messa di ritirarne qualcuno per affiggerli nei luoghi pubblici.

PER LE SS. CONFESSIONI, LA DIREZIONE SPIRITUALE, d. Pierangelo è disponibile ogni domenica a partire dalle 15.00 (cell. 3391417101).

PER PRENOTARE SS. MESSE: subito dopo la celebrazione delle 17.00, oppure inviando la richiesta a parrocchia.ancignano@gmail.com

PER CONTRIBUIRE ECONOMICAMENTE: CONTO CORRENTE POSTALE n.

95267134, intestato alla Parrocchia di San Pancrazio (causale: "Per il sostegno alla Liturgia Tradizionale"; sul tavolo della stampa in chiesa ci sono dei bollettini già compilati); chi desidera può servirsi di un BONIFICO BANCARIO: IT91X 07601 11800 0000 95267134 **BENEFICIARIO**: PARROCCHIA SAN PANCRAZIO; causale: offerta per la messa in latino).



PLACEAT

(N. 7/5 APRILE MMXV)

Foglio di collegamento e di formazione per i fedeli che partecipano alla Liturgia secondo l'antico rito romano nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano

DOMINICA RESURRECTIONIS MISSA "RESURREXI ET ADHUC TECUM SUM"

S. MESSA CANTATA

Schola "Laetificat juventutem meam", diretta da M. Cogo

ALLELUIA, ALLELUIA

PASCHA NOSTRUM IMMOLATUS EST CHRISTUS (1 Cor. 5,7)

Cari fedeli "delle cinque", buona Pasqua! Buona Pasqua del Signore a voi, alle vostre famiglie, ai vostri cari. Per non ridurre questo Grande Giorno ad una semplice "Festa di Primavera", tra allegre scampagnate e pranzo nell'agriturismo, è indispensabile fermarci e chiederci: ma che cos'è la Pasqua, la Pasqua - intendo - cristiana. Nell'epistola della Messa di oggi, San Paolo dice: "Pascha nostrum immolatus est Christus" (Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato); lo stesso versetto risuona nel ritrovato Alleluia e poi anche nell'antifona di Comunione. Il "Pascha nostrum" è uno degli Alleluia più solenni, nel VII tono gregoriano - se sbaglio Mattia mi corregga - e così viene messo in risalto un testo che va spiegato all'interno di tutta la riflessione teologica che si sviluppa nel V capitolo della I Corinzi e, anche nell'orizzonte delle usanze pasquali ebraiche. «Purificatevi dal vecchio fermento per essere una nuova pasta, dal momento che voi siete azzimi. Infatti, quale nostra Pasqua, Cristo è stato

immolato». Siamo di fronte a quella famosa «Pasqua dell'uomo» che affianca, fin dalle origini, nella Bibbia, la «Pasqua di Dio» e che i Padri definivano come passaggio dai vizi alla virtù e dalla colpa alla grazia. Il linguaggio usato dall'Apostolo, nel testo ora citato, rimanda a un'usanza ebraica. Il giorno avanti la Pasqua, la donna ebraica, obbedendo alla prescrizione di Esodo 12, 15, rovistava tutta la casa, perlustrandone ogni angolo al lume di candela, per ricercare e far sparire ogni più piccolo frammento di pane fermentato, così che si potesse, poi, celebrare la festa con il solo pane azzimo. Ebbene, l'Apostolo trae spunto dall'usanza ebraica per illustrare le implicazioni morali della Pasqua cristiana; vi vede un simbolo. Il credente deve perlustrare, anch'egli, la casa interiore del suo cuore, per distruggere tutto ciò che appartiene al vecchio regime del peccato e della corruzione e potere, così, celebrare la festa «con azzimi di sincerità e di verità» (1 Cor 5, 8), cioè in purezza e santità, senza più alcun legame con il peccato.

C'è, insomma, una «pulizia pasquale» del cuore e della vita che tutti siamo invitati a operare, se vogliamo entrare davvero nella luce della Pasqua. C'è un nesso strettissimo, una conseguenza logica, tra l'immolazione di Cristo e l'impegno morale del cristiano: poiché Cristo è stato immolato, quale nostra Pasqua, per questo dobbiamo purificarci. Su questo stesso rapporto insiste il grande testo pasquale di Romani 6, 1 ss: «Se Cristo è morto per tutti - vi si legge - dunque, virtualmente, tutti sono morti (Cf anche 2 Cor 5, 14). Cioè: se Cristo è morto al peccato, dunque tutti sono morti, di diritto, al peccato; se Cristo è risuscitato dai morti, dunque tutti dobbiamo «camminare in una vita nuova», come gente che, in speranza, è già risorta. Risuona in questi testi la grande intuizione paolina che non ci si salva per le nostre opere, ma non ci si, salva senza le nostre opere. Ciò che ci salva veramente è la Pasqua di Cristo, cioè la sua immolazione e risurrezione, ma la Pasqua di Cristo non è efficace per noi se non diventa la «nostra» Pasqua. L'impegno morale e ascetico non è la causa della salvezza; deve però esserne l'effetto. Non, dunque: mi purifico dal peccato per essere salvato; ma: mi purifico dal peccato perché sono stato salvato, perché Cristo è stato

immolato per i miei peccati! Il contrario - cioè continuare a vivere nei peccati - è «assurdo»: è come pretendere di essere vivi alla grazia e al peccato, cioè vivi e morti, liberi e schiavi, nello stesso tempo (Cf Rm 6, 2.15 ss). Ecco la Pasqua del Signore, la nostra Pasqua. Vi auguro, auguro a me stesso, di non accontentarci mai di quello che siamo, di non acquietarci soddisfatti nella nostra fedeltà alla pratica religiosa; ma di procedere diritti verso la santità, la perfezione che Cristo stesso ci ha raccomandato e che esige da noi. Alcuni di voi si sono affidati a me per la «direzione» spirituale e per la confessione. E' una grande responsabilità, che alle volte mi fa tremare, pensando che io non sono migliore di voi, cari amici. Mi consola, e mi rasserena, però, il fatto che agisco «in persona Christi», sono un «alter Christus» quando pronuncio tremando le parole della consacrazione sul pane e sul vino, quando assolvo dai peccati chi mi si inginocchia davanti. Mi affido alla vostra preghiera, perché sia fedele alle promesse fatte più di trent'anni fa (giovedì 9 ricorre l'anniversario della mia ordinazione).

E ancora vi dico: Buona e Santa Pasqua.
don Pierangelo

PILLOLE DOTTRINALI (n. 5) IL PECCATO ORIGINALE

« O FELIX CULPA, QUAE TALEM AC TANTUM MERUIT HABERE REDEMPTOREM »

Conclusa la sommaria trattazione delle «cose ultime» torniamo all'inizio della storia del genere umano e affrontiamo la questione del peccato originale. Facciamo subito una premessa di ordine metodologico ed esegetico. Quando si studia l'Antico Testamento si deve sempre fare i conti con la mentalità dell'autore sacerdotale ebraico, con la sua cultura, le immagini di cui si serve per descrivere la realtà e il suo intento pedagogico. Questo per dire che la Chiesa

(cfr. *Dei Verbum*) insegna come intendere certe espressioni simboliche presenti nell'AT (specie nei primi 11 capitoli della Genesi) che non vanno intese letteralmente ma comprese alla luce di quello che è un vero e proprio genere letterario. Fatta questa premessa, entriamo «in medias res» nella questione. Ci chiediamo innanzitutto -mettendo in pratica quanto abbiamo detto sopra - se il peccato originale sia un fatto realmente avvenuto.

Alla luce della premessa fatta e di quanto insegna il Magistero (oltre alla già citata «*Dei Verbum*» aggiungiamo l'*Humani Generis* del beato Paolo VI e quanto ha statuito la Pontificia Commissione Biblica) sulla base della Scrittura (cfr. Rm 5,12), possiamo concludere che si tratta di un fatto realmente avvenuto in un preciso momento storico ma la descrizione fatta nel libro del Genesi non è di tipo cronachistico ma letteraria e simbolica (mutuata dalle tradizioni orientali, specie mesopotamiche). Passiamo ora a esaminare in cosa sia consistito questo peccato originale. Il libro della Genesi parla (Gn 2,17) della violazione della proibizione divina di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male. Ma l'uomo, spinto dalla tentazione del serpente, mangiò dall'albero proibito. Come insegna San Tommaso (cfr. *Summa Theologiae*, II-II q.163, a1-2) il peccato dell'uomo fu un peccato di superbia. L'uomo rifiuta e si ribella alla propria condizione creaturale (similmente agli angeli che si fecero ribelli a Dio, decadendo in demoni) volendo assurgere alla condizione divina, condizione di onniscienza e di determinazione oggettiva del bene e del male. Attingendo dall'albero della conoscenza l'uomo ha voluto rendersi indipendente da Dio, dalla Sua legge e dal Suo amore. Vediamo, ora, quali conseguenze abbia portato la caduta dei nostri progenitori. Tali conseguenze riguardano l'uomo in quanto tale e nel suo rapporto con Dio e la creazione tutta. Nell'uomo la caduta ha comportato la rottura dell'originario legame di amicizia con Dio (l'uomo che passeggiava con Dio nell'Eden); legame che sarà ripristinato solamente grazie all'infinito valore del sacrificio cruento di Cristo e alla sua Risurrezione, vincitrice della morte. Così leggiamo nel Catechismo (cfr. CCC 405) a proposito delle conseguenze del peccato originale: A proposito della concupiscenza vorrei fare una precisazione in relazione al versetto della Genesi in cui leggiamo che l'uomo si accorge di essere nudo (cfr. Gn

2,25). Sant'Agostino così scrive (in *De Genesi ad litteram*, liber XI): "Appena dunque trasgredirono il precetto, si trovarono completamente nudi interiormente, abbandonati dalla grazia che avevano offeso con una sfrontata arroganza e con orgoglioso amore per la propria indipendenza. Gettando allora uno sguardo sulle proprie membra essi provarono un movimento di concupiscenza ch'era loro ignoto." Ora ci si può chiedere se il riferimento alla nudità vada inteso in senso fisico o piuttosto -come sovente nella Genesi - in senso allegorico. In tal caso, occorrerà chiedersi cosa volesse comunicare l'autore sacro. Il senso è quello allegorico. Non solo nell'autore biblico ma anche nella cultura orientale in genere, l'uomo nudo è l'immagine usata per mostrarne la fragilità e la finitudine. E' l'uomo che comprendere di non bastare a sé stesso ma di essere dipendente da qualcosa di altro..dal suo Creatore Tale lettura si accorda, peraltro, con la condizione dopo la caduta. Se l'uomo in armonia con il creato e il Creatore non si vergogna della propria nudità perché vive in pace la propria già (comunque) straordinaria creazione e privilegio con il peccato originale l'uomo entra nella disarmonia cagionata dal suo peccato, e non accetta più di essere finito e -ecco il punto -ambisce a farsi come Dio e a non dipendere più da nessuno. Rifiuta il suo posto nell'universo. Quindi il parallelismo nudità-malizia deve essere debitamente inteso alla luce del pensiero dell'autore ebraico e degli insegnamenti della Chiesa: la concupiscenza è certamente conseguenza della caduta originaria ma il testo sacro non contiene riferimenti sessuali. Tale precisazione è doverosa perché vi sono ancora oggi delle persone che reputano il peccato dei progenitori come un peccato sessuale con tutto ciò che ne consegue (dimentichi, evidentemente, degli insegnamenti di San Giovanni Paolo II sulla «Teologia del corpo»).